



**L**e variazioni climatiche, il famoso effetto serra, hanno variato radicalmente il corso delle stagioni. Le mezze stagioni, cioè la primavera e l'autunno, sono sempre più brevi e si confondono con i tempi lunghi del freddo e del caldo.

Alcuni proverbi servono solo a ricordare i propri nonni; non fanno più parte della nostra attualità. A parte le difficoltà nella pronuncia di certe parole di origine dialettale, (esempio: "siica e melùn a la sua stagiùn"), certe forme di espressione non si identificano più con la realtà.

Un ragazzo di oggi (ho fatto la prova con alcuni giovani che vivono in città) non è assolutamente in grado di conoscere gli intervalli delle colture negli orti tradizionali. Quando è il tempo degli asparagi? Quando quello delle zucchine e quello dei pomodori?

Si trovano tutto l'anno, come del resto qualunque tipo di verdura e di frutta.

E' sempre il tempo di tutto; questa è la risposta della gente. Con l'aiuto della velocità nei trasporti internazionali e con l'aiuto della comunicazione, ancora prima della globalizzazione di cui tutti oggi parlano sia nel bene che nel male, i vegetali di tutto il mondo sono confluiti negli orti o addirittura sui banchi dei fruttivendoli e supermercati in una babele impressionante di scelta, senza nessuna logica di calendario.

Ma questo fatto annulla il senso della percezione dei cambiamenti stagionali e mette tutto sullo stesso piano. Gli uomini, hanno necessità di seguire dei tempi, dei ritmi; troviamo soddisfacente anzi rassicu-

rante, sapere che ora, in inverno, sia arrivato il tempo delle castagne. Molti di noi ricorderanno con piacere il freddo pungente di certe giornate invernali e il fumo profumato del calore delle caldarroste maneggiate velocemente in un cono di carta di giornale.

Anche le Nazioni hanno i loro ritmi, i loro tempi; i tempi della gloria e quelli della decadenza si alternano nei lustri. L'evoluzione continua.

Abbiamo letto l'articolo che ha pubblicato l'Economist sul suo fascicolo di fine novembre, uno "speciale" intitolato "Addio, dolce vita"; è tempo di decadenza per l'Italia. Senza entrare nel merito degli argomenti, peraltro molto acuti e giustificati dai fatti, noi invece pensiamo, che il periodo peggiore sia passato. Il periodo della nostra vera decadenza è stato dagli anni settanta ad oggi, la seconda "fase" dell'era informatica (chiamiamo così questa epoca).

Pensiamo invece che sia giunto il momento di tornare ad essere ottimisti; l'Italia ha passato un periodo di transizione in cui si è addormentata ma... si può crescere anche mentre si dorme. Mentre riposavamo, davanti al nostro accampamento sono passate diverse carovane di viaggiatori che provenivano da tutto il mondo: Facevano il nostro stesso cammino e noi li abbiamo visti transitare senza unirli a loro, perché non sentivamo nessuna necessità di allinearci, nessun desiderio di correre.

Volevamo assaporare ancora un po' di meritato riposo, dopo i grandi successi della storia. Abbiamo avuto tutto il tempo disponibile per osservare gli equipaggiamenti degli altri viaggiatori, per costruire il nostro, per provvedere ad imparare la nuova lingua della tecnica e della ricerca; ora però possiamo partire anche noi.

In un bell'articolo di Beppe Severgnini, pubblicato sul Corriere della Sera, si dice ironicamente: " il mondo s'è rimesso in cammino e in Italia stiamo a guardare. Non per pigrizia; dobbiamo decidere il colore dei sandali da portare in viaggio, e questo prende tempo".

Ma ora è tempo di grandi viaggi; è tempo di tornare noi stessi, pieni d'iniziativa, di vita, di spirito di ricerca. E' tempo di scegliere, di portare con noi i nostri sandali (senza tener conto del colore) e partire. Tutto è in evoluzione.

L'Economist scrive ancora "Reform or die".

Noi diciamo "riforme". Ne siamo sicuri.

Dobbiamo impegnarci, aver fiducia in noi stessi, tornare un grande popolo di scienziati e navigatori.

Buon viaggio, tutta la redazione di Natural 1 augura un buon 2006!

Bruno Agostinelli